



## *La rilevanza delle narrazioni e dei posizionamenti nello studio dell'interculturale*

SARA AMADASI

### **Come citare / How to cite**

AMADASI, S. (2021). La rilevanza delle narrazioni e dei posizionamenti nello studio dell'interculturale. *Culture e Studi del Sociale*, 6(1), 83-92.

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

### **1. Affiliazione Autore / Authors' information**

University of Modena and Reggio Emilia, Italy

### **2. Contatti / Authors' contact**

Amadasi Sara: sara.amadasi[at]unimore.it

**Articolo pubblicato online / Article first published online:** June 2021



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN  
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)



*La rilevanza delle narrazioni e dei posizionamenti  
nello studio dell'interculturale*

*The Relevance of Narratives and Positionings  
in the Study of the Intercultural*

*Sara Amadasi*

University of Modena and Reggio Emilia, Italy  
E-mail: sara.amadasi[at]unimore.it

**Abstract**

The purpose of this work is to contribute to the study of the intercultural by associating the intercultural with the concepts of narrative and positioning. In the last decades, the analysis of intercultural communication has privileged an essentialist understanding of culture, identity and cultural differences. Following a non-essentialist approach, this paper focuses on the intercultural rather than the more common label of 'intercultural communication' in order to pull away from an established perspective which sees individuals as guided, in their behaviour and choices, by their national and cultural belonging. By doing this, the concepts of narratives and positionings become extremely relevant as they permit to observe interactions as contingent events where individuals make choices on the basis of contextual interactional elements and personal needs. Moreover, these concepts permit to look at culture as a set of meanings under ongoing changes and which are related to the negotiations occurring between participants in a specific social event. In these negotiations, the agency of participants is a key element for the (inter)cultural everyday creativity.

**Keywords:** Non-essentialism, Intercultural, Interaction.

**Introduzione**

Il presente lavoro nasce dalla necessità di consolidare, nell'ambito degli studi interculturali, la prospettiva non-essenzialista, mettendo in discussione una comprensione del concetto di interculturale che si fonda su un'idea di culture corrispondenti ai confini nazionali e perfettamente omogenee al loro interno, nonché in grado di spiegare o predire scelte e comportamenti individuali.

Avvalendosi di un approccio socio-costruzionista, questo studio affianca al non-essenzialismo un'attenzione al linguaggio che osservi e indagli i significati legati alla cultura nelle interazioni quotidiane.

In tal senso i concetti di narrazione e posizionamento verranno proposti al fine di decentrare l'interculturale (Holliday & Amadasi, 2020) e portare l'attenzione sulle scelte interazionali prese dagli individui e di cui la prospettiva essenzialista sembra invece privarli. Decentrare l'interculturale non significa infatti negare l'esistenza delle differenze, bensì rifiutare di confinarle ad entità culturali vaste e associate perlopiù ai confini nazionali.

L'articolo è strutturato in tre sezioni. Nella prima parte verrà fornita una descrizione dei due principali approcci che hanno caratterizzato gli studi interculturali negli ultimi decenni, evidenziando la loro influenza sulla comprensione della cultura e dell'identità.

Nella seconda parte, argomentando la scelta di abbandonare il concetto di comunicazione interculturale per concentrarmi invece sull' "interculturale", definirò le caratteristiche teorico-concettuali del presente lavoro.

Nella terza e ultima parte verranno presentati i concetti di narrazione e posizionamento, evidenziando gli aspetti teorici che ne consentono l'intreccio con lo studio dell'interculturale. Questo intreccio consentirà di avviare una riflessione più ampia sul ruolo degli individui nella generazione culturale, in un alternarsi di creatività e allineamento alla struttura sociale.

## 1. Lo studio della comunicazione interculturale

Come affermato da Baraldi (2015), l'analisi della comunicazione interculturale ha origine nelle teorie della variabilità culturale (cfr. Ting Toomey, 2012; Hofstede, 2001; Gudykunst, 1997) utilizzata per spiegare differenze e uguaglianze nel comportamento comunicativo di individui appartenenti a culture diverse. La variabilità culturale, secondo questi autori, sarebbe riscontrabile in una serie di dimensioni, tra cui le più comunemente considerate sono la differenza tra individualismo e collettivismo, i modi di trattare l'incertezza, la distanza di potere e la relazione tra mascolinità e femminilità (Hofstede, 2001; Gudykunst, 1997).

Negli studi sulla comunicazione interculturale che utilizzano questo approccio, le dimensioni della variabilità culturale sono utilizzate come chiavi di lettura attraverso cui un certo livello di similarità e diversità tra culture può essere delineata (Gudykunst, 1997, p. 335).

Poiché questa prospettiva concepisce i partecipanti a un evento sociale come individui che seguiranno specifici orientamenti e valori culturali in base alla loro appartenenza nazionale, la comunicazione in questi studi è intesa come interculturale in quanto i partecipanti agiranno posizionandosi come membri di gruppi culturali specifici (Baraldi, 2015).

Se negli studi sulla comunicazione interculturale l'enfasi è posta sui conflitti comunicativi che la variabilità culturale può generare durante incontri che vedono confrontarsi individui provenienti da ambiti culturali diversi, nei lavori che privilegiano lo studio della sfera identitaria questa variabilità culturale viene letta come causa di un potenziale conflitto identitario che si manifesta nell'individuo la cui vita è caratterizzata da spostamenti internazionali significativi (Amadasi, 2015; Amadasi, 2014).

A tal proposito, Kim (2008) parla di una doppia tendenza a cui l'individuo è esposto nel momento in cui quest'ultimo si trova sottoposto a un processo di rilocalizzazione in un nuovo e differente ambiente culturale per un lungo periodo. Da un lato, egli si trova spinto (*push*) verso la nuova cultura, ma dall'altro lato il legame con la vecchia cultura lo trattiene (*pull*). Queste due condizioni – *push* e *pull* – vengono messe in relazione dall'autrice attraverso la tensione tra il desiderio di adeguamento al nuovo contesto culturale e il rifiuto al cambiamento per rimanere legati a quella che viene percepita come la propria identità originaria. Il conflitto di cui parla Kim è un conflitto che si realizza perciò a livello identitario, tra una necessità di acculturazione e una resistenza alla deculturazione, causando uno squilibrio sul piano emozionale attraverso una condizione di incertezza, confusione e ansia (Kim, 2008, p. 363).

Secondo Holliday (2013), l'approccio appena presentato, dominante negli *Intercultural Communication Studies*, può essere collocato all'interno di un paradigma struttural-funzionalista secondo il quale le società sono concepite come organismi

costituiti da parti distinte, ciascuna aventi funzioni specifiche, rispecchianti le caratteristiche dell'organismo nel suo insieme, ed essenzialmente diverse da quelle appartenenti a differenti sistemi, nazioni o culture (Holliday, 2013, p. 163). Questo modo di concettualizzare i sistemi sociali influenza i profili di particolari culture nazionali, diventando uno strumento per predire e spiegare non solo tratti comportamentali, ma anche quel che potrebbe emergere qualora questi differenti sistemi si trovasse a interagire tra loro (*Ibidem*). La comunicazione interculturale così interpretata diventa allora l'incontro tra membri di culture pre-esistenti, le cui interazioni sono ostacolate dalle loro diversità culturali.

La principale critica mossa agli studi condotti all'interno dei tradizionali *Intercultural Communication Studies* e condivisa anche in questo lavoro, riguarda perciò la costruzione essenzialista che questi studi fanno degli stessi concetti – cultura, identità e diversità culturale in primo luogo - che si propongono di investigare (Amadasi, 2015). L'assunto su cui queste teorie si fondano è infatti che le persone appartengano e possiedano una cultura (Piller, 2007) e che l'azione di questa cultura, o di più culture contemporaneamente, condizioni in modo permanente e definitivo l'identità e le azioni degli individui. Come affermato da Holliday (2011) infatti, l'essentialismo culturale presenta gli individui come interamente definibili in base alla loro cultura di appartenenza, vincolando e motivando attraverso specifici tratti culturali il loro comportamento.

Negli studi che si basano sulla variabilità culturale, questa concezione di cultura non viene perciò problematizzata né studiata empiricamente diventando invece “an a priori assumption” (Piller, 2007, p. 271).

La stessa riflessione si applica al concetto di identità. Quest'ultimo viene utilizzato nella sua accezione psicologica più tradizionale: identità e senso del sé, come suggerito da Bamberg (2011), sono qualcosa che ci viene detto che possediamo, proprietà date e fisse in ogni individuo. Questa prospettiva ignora come la narrazione di sé sia centrale nella definizione di "chi siamo". L'assenza di interrogativi rispetto ai significati attribuiti dagli individui alla loro costruzione del sé e nell'incontro con l'alterità, che caratterizza gli studi sulla variabilità culturale, cancellano inoltre le riformulazioni relative al concetto del sé che le comunità diasporiche e le pratiche transnazionali hanno reso necessarie (Bhatia 2007), introducendo una significativa complessità che richiede di essere investigata.

In linea con la prospettiva non-essentialista e inserendosi all'interno del paradigma socio-costruzionista, il presente lavoro propone il superamento di concezioni aprioristiche di identità e cultura, introducendo l'utilizzo delle narrazioni e dei posizionamenti per ripensare l'interculturale come un prodotto dell'interazione.

## **2. Cultura, identità e linguaggio nell'analisi dell'interculturale**

Poiché il linguaggio consente di attribuire agli oggetti materiali e alle pratiche sociali significati, rendendoli intellegibili (Barker & Galasiński, 2001, p. 4), il mondo sociale, essendo il prodotto di processi sociali, sfugge a qualsiasi forma di pre-determinazione. Pertanto, in questa visione, decade l'esistenza di un'essenza attribuibile alle cose o alle persone che le renda ciò che sono, che sia dato aprioristicamente e che non sia generato nell'interazione sociale.

Inoltre, poiché è attraverso l'interazione tra individui che il mondo sociale prende forma, l'uso del linguaggio viene riconosciuto come agire performativo sul contesto circostante.

In questa prospettiva, la cultura non è più concepita come un luogo geografico da visitare e al quale un individuo può appartenere, ma come una forza sociale che diventa percepibile solo nel momento in cui ad essa viene attribuito un significato (Holliday, 2010). Inoltre, sebbene le diversità culturali siano riconducibili a modelli culturali esistenti, queste si rendono visibili solamente nei processi comunicativi (Baraldi, 2009, p. 10) poiché è in questi ultimi che il loro significato viene costruito, in modo spesso imprevedibile, rendendole intellegibili.

Se la cultura viene quindi concepita come flusso di significati (Hannerz, 1999; 1990; Barker & Galasiński, 2001), la cui produzione non può prescindere dal linguaggio, anche l'identità necessita di essere concepita e analizzata nella sua dinamicità, vale a dire come prodotto di processi di negoziazioni comunicative che avvengono nell'interazione.

Seguendo questo approccio, non è più possibile parlare dell'interculturale come dell'incontro tra individui di culture diverse, le cui identità si esauriscono nell'essere membri di determinati gruppi culturali. In tal senso, la distinzione in termini assoluti, tra cosa sia il culturale e l'interculturale risulta difficile (Holliday & Amadasi, 2020) poiché in entrambi i casi il significato dipende dalle costruzioni e dalle negoziazioni prodotte dai partecipanti all'interazione.

Parlare dell'interculturale piuttosto che della più diffusa "comunicazione interculturale" segnala allora la volontà di orientarsi verso una condizione, piuttosto che rappresentare un movimento tra blocchi culturali reificati, riconoscendo la diversità culturale e il potenziale disaccordo come elementi diffusi e quotidiani, che ci troviamo ad affrontare in modo più o meno evidente e più o meno conflittuale nell'incontro con ogni individuo, al di là della sua o della nostra provenienza.

Riconoscere che tutto ciò che è culturale è potenzialmente anche interculturale rappresenta così un modo per riconoscere la naturale ambivalenza e ibridismo insiti in noi stessi e negli altri (Holliday & Amadasi, 2020, p. 2).

Ogni volta che gli individui entrano in interazione fra loro, essi partecipano attivamente alla produzione e riproduzione culturale, attraverso la generazione di *small cultures* (Holliday, 1999), vale a dire l'interazione contingente di un piccolo gruppo di individui (Amadasi & Baraldi, 2020) che dà vita a piccole culture transitorie. Poiché in questo processo di generazione ogni persona è portatrice di un certo livello di diversità, identificabili come traiettorie di cultura personale (Holliday, 2019, p. 3), ogni incontro può potenzialmente diventare il campo per processi quotidiani di generazione interculturale.

Per riconoscere e poter analizzare empiricamente questa produzione e riproduzione (inter)culturale che avviene mentre gli individui negoziano e mettono in connessione le loro traiettorie di cultura personale, è utile ricorrere ai concetti di narrazione e posizionamento.

### 3. Il posizionamento e le narrazioni

La "*presentation of self*" di cui parla Goffman (1959) si riferisce alla possibilità per un individuo di presentarsi in un'interazione con differenti "facce".

Attraverso questo concetto, l'idea della frammentazione dell'identità a seconda dei contesti, delle azioni e dei momenti, ha preso piede facilitando la concettualizzazione dell'identità in quanto multipla (Omoniyi, 2006, p. 18) e ponendo l'accento sulla capacità dell'individuo di muoversi tra categorie ed evidenziare aspetti identitari differenti a seconda dei contesti e delle necessità interazionali che incontra.

Questi movimenti tra posizioni identitarie differenti vengono ben descritte dalla teoria del posizionamento.

Sebbene le prime teorie in quest'ambito siano state discusse nel campo disciplinare della psicologia sociale, da cui la maggior parte dei suoi teorici proviene, è importante riconoscere il contributo interdisciplinare che il posizionamento può rappresentare, anche (ma non solo) in relazione allo studio dell'interculturale.

Il posizionamento è stato originariamente definito da Harré e van Langenhove (1999) come la costruzione discorsiva di storie personali che rendono le azioni di un partecipante intelligibili agli altri partecipanti e a sé stessi (Moghaddam et al., 2008). Queste azioni diventano così atti sociali.

Il posizionamento si riferisce perciò all'atto comunicativo attraverso cui i parlanti assumono, rifiutano, accettano o negoziano posizioni fluide (Amadasi, 2014; Harré & Van Langenhove, 1999, pp. 19–20; Amadasi & Holliday, 2017) che contribuiscono alla costruzione delle loro storie personali.

Secondo i teorici del posizionamento, alcune di queste posizioni possono emergere naturalmente dal contesto sociale e conversazionale, oppure, in altre occasioni può essere un ruolo dominante a forzare, nella conversazione, gli altri parlanti a occupare posizioni che normalmente essi non avrebbero assunto (Harré & Van Langenhove, 1999, p. 18).

In entrambi i casi, è rilevante evidenziare come il posizionamento sia relazionale (Baraldi, 2009, p. 6), poiché posizionando sé stessi attraverso le proprie affermazioni, i partecipanti posizionano anche i loro interlocutori.

La teoria del posizionamento nasce come critica ad approcci più statici e rigidi nella comprensione delle interazioni sociali e del comportamento umano, proponendo un approccio più dinamico, che enfatizzi i processi di negoziazione all'interno delle interazioni sociali (Henriksen, 2008, p. 42).

Tuttavia, la teoria del posizionamento non intende proporsi come un'alternativa alla *Role Theory*, quanto piuttosto come una prospettiva complementare a quest'ultima. Sebbene la teoria del posizionamento si interessi di convenzioni del parlato e azioni labili, contestabili ed effimere (Moghaddam et al., 2008), i diritti e doveri impliciti in un atto di posizionamento possono arrivare a cristallizzarsi dando origine a dei ruoli.

In quest'ambito teorico il concetto di *ordine morale* indica le norme che vincolano l'interazione dei partecipanti in un dato contesto culturale (van Langenhove & Harré 1999, p. 23) e che orientano il processo discorsivo nel quale sono coinvolti.

I posizionamenti possono inoltre essere definiti narrazioni in divenire (Amadasi & Iervese, 2018), poiché attraverso le narrazioni i posizionamenti possono essere continuamente messi in discussione e rinegoziati (Amadasi & Baraldi, 2020).

Il concetto di narrazione è particolarmente adatto a descrivere la condizione di continuo adattamento delle storie raccontate alle necessità interazionali degli individui a causa del loro carattere profondamente dinamico (Baker, 2006; Amadasi, 2020). Le narrazioni, infatti, sono generate in ogni processo comunicativo (Fisher, 1987; Baraldi, 2014; Baraldi & Iervese, 2017) e, poiché sono continuamente influenzate dalle esperienze e dai cambiamenti vissuti dagli individui, sono in continuo mutamento (Baker, 2006, p. 3). Il concetto di narrazione è più volatile rispetto a quello di discorso, con il quale ci si riferisce a formazioni linguistiche, parlate e visive, maggiormente strutturate e cristallizzate (Holliday & Amadasi, 2020; Amadasi, 2020).

L'origine delle narrazioni prodotte durante la comunicazione non può perciò mai dirsi omogenea, poiché esse si generano da un continuo sovrapporsi tra quelle che Holliday e Amadasi (2020, p. 13) chiamano narrazioni *grand* e *personal*: le

prime, sono quelle che ciascuno di noi eredita, con cui siamo cresciuti, che definiscono e legittimano i gruppi sociali di cui facciamo parte. Le storie relative alla nazione e alla razza, posizionandoci rispetto a un Altro culturale, fanno parte di queste narrazioni. Quelle personali invece hanno origine dalle esperienze che gli individui vivono quotidianamente. Queste storie guidano l'azione (Somers, 1994), permettendoci di definire chi siamo e di dare un senso alle scelte posizionali prese nell'interazione.

Nel concettualizzare queste differenze, originariamente investigate da Somers (1994) e Somers e Gibson (1994), lo scopo è quello di comprendere come, nell'interazione, questi diversi livelli narrativi si alimentino reciprocamente, intrecciandosi e sovrapponendosi, in un complesso *mix* di autonomia creativa, riflessività e conformità (Amadasi & Holliday, 2018) esercitato dai partecipanti.

La possibilità dei partecipanti di scegliere tra varie azioni possibili durante l'interazione (Amadasi & Baraldi, 2020) consente di evidenziare e indagare l'*agency* degli individui.

#### 4. Implicazioni

Sebbene ogni conversazione rifletta forme strutturate e modelli narrativi preesistenti, condivisi come repertorio comune e in cui le narrazioni sono generate da una serie di possibilità che un particolare insieme di circostanze contestuali mette a disposizione dei partecipanti (Amadasi & Holliday, 2017), l'accostamento di questi due concetti, posizionamento e narrazione, consente di osservare gli individui come attivamente impegnati nella generazione di piccole culture transitorie (le *small cultures* di Holliday). Queste, originandosi dalle dinamiche di associazione e adattamento di posizioni e storie attivate durante una conversazione, consentono di “interpretare e sviluppare il significato dell'aggettivo “interculturale” in chiave non-essenzialistica” (Amadasi & Baraldi, 2020 citando Holliday, 2016).

È attraverso la negoziazione che si realizza nell'associare posizionamenti e narrazioni, e di cui gli individui sono protagonisti, che queste culture transitorie prendono forma, ognuna con regole e dinamiche proprie tra i partecipanti, consentendo l'indagine dei processi di generazione (inter)culturale quotidiana.

Poiché studiare le narrazioni significa indagare il modo in cui gli individui danno senso agli eventi in cui si trovano coinvolti, adottare i concetti di posizionamento e narrazione nello studio dell'interculturale consente di orientare l'attenzione al modo in cui le storie prodotte dai parlanti rispetto alla cultura, all'identità culturale e alla diversità culturale, siano multiple e talvolta in contrasto tra loro. Tuttavia, queste storie implicano sempre dei posizionamenti che vengono assunti dai partecipanti e che verranno, tramite queste storie, legittimati.

In tal senso, osservare questi aspetti consente di indagare l'*agency* degli individui, vale a dire la capacità e possibilità di scelta all'interno di un sistema di vincoli e norme (Belotti, 2010) che ognuno di noi esercita ogni volta in cui si trovi a partecipare ad un'interazione. Poiché fare scelte rappresenta infatti un modo di agire, ognuna di queste scelte avrà conseguenze sugli interventi successivi e, pertanto, sul corso degli eventi. Per dirla con Giddens (1990), l'agire si riferisce al *fare*. Se concepiamo perciò l'*agency* come la possibilità di fare la differenza, la scelta di assumere o rifiutare un posizionamento, di adottare o meno una certa narrazione rende il partecipante a un'interazione l'autore di una certa serie di eventi (Amadasi & Iervese, 2018), poiché quest'ultimo “avrebbe potuto, in una qualsiasi fase di una successione data di atti, comportarsi diversamente” (Giddens, 1990, p. 11).

Riflettere su questo aspetto, significa indagare la dinamica di adeguamento alle strutture sociali e la messa in discussione di queste ultime come due processi che non avvengono mai distintamente, ma che sono, invece, complementari (Giddens, 1990).

Tutti noi, data una definita gamma di possibilità, compiamo scelte interazionali che ci consentono di assumere determinati posizionamenti in relazione agli altri. Nel fare questo, utilizziamo e adattiamo diverse narrazioni, "macro" e personali, che sono a nostra disposizione e in linea col contesto. Così facendo, contribuiamo ad generarsi di una determinata serie di eventi, questi sì, altamente imprevedibili.

In questo senso, le narrazioni ci aiutano a dare un senso alle transizioni, affrontando quesiti e problemi quotidiani legati all'identità. Talvolta attraverso queste narrazioni riproduciamo forme essenzializzanti, creando comunicativamente blocchi culturali, altre volte queste narrazioni invece connettono fili culturali esistenti tra i partecipanti (Holliday & Amadasi, 2020), favorendo il dialogo e la generazione di posizionamenti e narrazioni alternative. Il quadro d'insieme è quindi complesso, costituito da trame sfaccettate e mutevoli, che dipendono sempre dalle scelte narrative e posizionali dei partecipanti. Il fatto che gli individui attingano a narrazioni "macro" o lascino al contrario spazio alle storie personali, come decidano di intrecciarle e sovrapporre, accettando posizionamenti eterodiretti, o, al contrario, rinegoziandoli e generandone di alternativi, avrà effetti imprevedibili sul corso degli eventi, sui successivi posizionamenti assunti e sulle conseguenti narrazioni prodotte. Le decisioni prese dai singoli, inoltre, influenzeranno le scelte degli altri partecipanti, in una catena sequenziale di azione e reazione. Dalle scelte fatte in queste circostanze si potrà avere o una legittimazione e conferma della struttura di un certo contesto istituzionale, o, al contrario, una messa in discussione dell'ordine consuetudinario.

### **Alcune riflessioni conclusive**

L'introduzione dei concetti di narrazione e posizionamento nello studio dell'interculturale permette di considerare i partecipanti a un'interazione come soggetti che, facendo scelte, compiono azioni in grado di influenzare, tra gli altri, i significati attribuiti ai concetti di cultura, identità, diversità culturale e intercultura.

L'impianto presentato in questo articolo, che vede il gioco di adattamento e selezione di narrazioni e posizioni durante un'interazione come un prodotto dell'*agency* dei partecipanti, consente di uscire da una lettura essenzialista dell'interculturale in quanto riconosce gli individui come attivamente e quotidianamente impegnati nella costruzione e generazione di piccole culture transitorie, le cui dinamiche vengono negoziate e non possono considerarsi definite sulla base dell'appartenenza culturale o nazionale dei partecipanti. In queste culture transitorie, infatti, il significato della diversità culturale non è dato, né è prevedibile, rendendo potenzialmente interculturale, qualsiasi incontro - sia tra persone di differenti provenienze che tra vicini di casa.

In questa dinamica gli elementi strutturali, vale a dire vincolanti per le azioni degli individui, che entrano in gioco sono molteplici: dalle particolarità contestuali, ai differenti ambiti istituzionali nei quali i singoli sono cresciuti e si sono formati. Tuttavia, questi vincoli non uniformano le esperienze personali poiché le differenti modalità con cui gli individui si sono rapportati a queste strutture costituiscono le particolarità delle loro traiettorie culturali personali. Ad esempio, avere ricevuto un'istruzione nel sistema scolastico italiano o giapponese, avrà certamente influito

sulla storia individuale di due potenziali interlocutori. Ciononostante, questa loro potenziale diversità culturale *potrebbe* non essere costruita come tale se questi due individui si concentreranno, nel loro scambio, sull'esperienza di coniugare lavoro e cura dei figli.

L'intreccio tra posizionamento e narrazioni ha perciò lo scopo di provare a raffigurare la complessità e la mutevolezza di ciò che avviene in ogni incontro sociale e che non può esaurirsi nella prevedibilità delle appartenenze culturali o nazionali, che gli studi sulla comunicazione interculturale analizzati all'inizio di questo articolo raffigurano come elementi in grado di spiegare scelte o azioni individuali.

Riconoscere il ruolo attivo degli individui in queste complesse e imprevedibili dinamiche consente infine di riflettere e aprire il campo a ulteriori studi che indaghino la tensione strutturale osservabile nell'alternarsi di narrazioni "macro" e personali e come da queste si generino negoziazioni di posizionamenti in grado di confermare e riprodurre l'ordine stabilito o, al contrario di disturbarlo, generando così opportunità di cambiamento.

### Bibliografia di riferimento

- Amadasi, S. (2014). Beyond belonging. How migrant children actively construct their cultural identities in the interaction. *Interdisciplinary Journal of Family Studies*, *IXX*, 1/2014. [https://ijfs.padovauniversitypress.it/system/files/papers/19\\_1\\_09.pdf](https://ijfs.padovauniversitypress.it/system/files/papers/19_1_09.pdf)
- Amadasi, S. (opera non pubblicata). *Bambini in viaggio nel presente. Narrazioni di mobilità transnazionale a scuola*. Tesi di dottorato, ottobre 2015, Università degli Studi di Padova.
- Amadasi, S. (2020). "He was as if on the moon". The Relevance of Narratives Told by Teachers in the Understanding of Transnational Experiences Lived by Children. *Italian Journal of Sociology of Education*, *12*(1), 226-248. doi: 10.14658/pupj-ijse-2020-1-13
- Amadasi S., & Baraldi C. (2020). Facilitare la narrazione di culture di bambini migranti. *Mondi Migranti*, *2*/2020, pp. 203-226.
- Amadasi S., & Holliday A. (2018). 'I already have a culture.' Negotiating competing grand and personal narratives in interview conversations with new study abroad arrivals. *Language and Intercultural Communication*, *18* (2), 241-256 DOI: <https://doi.org/10.1080/14708477.2017.1357727>
- Amadasi, S., & Iervese, V. (2018). The right to be transnational. Narratives and Positionings of children with migration background in Italy. In C. Baraldi & T. Cockburn (Eds.), *Theorizing Childhood: Citizenship, Rights and Participation*, (pp: 239-262), Palgrave Macmillan.
- Amadasi S., & Holliday A. (2017). Block and thread intercultural narratives and positioning: conversations with newly arrived postgraduate students. *Language and Intercultural Communication*, *17* (3), 254-269, DOI: 10.1080/14708477.2016.1276583
- Baker, M. (2006). *Translation and conflict*. New York, NY: Routledge.
- Bamberg, M. (2010). Who am I? Narration and its contribution to self and identity. *Theory and Psychology*, *21*(1), 1-22. <https://doi.org/10.1177/0959354309355852>
- Baraldi, C. (2009). Empowering dialogue in intercultural settings. In C. Baraldi (Ed.), *Dialogue in Intercultural Communities: Form an Educational Point of View*, (pp: 3-28). Amsterdam: John Benjamins. <https://doi.org/10.1075/ds.4>.
- Baraldi, C. (2015). Intercultural Communication Systems and Discourses of Cultural Identity. *Applied Linguistics Review*, *6*(1), 49-71. <https://doi.org/10.1515/applirev-2015-0003>
- Baraldi, C. (2014). *Facilitare la comunicazione in classe. Suggestimenti dalla Metodologia della Narrazione e della Riflessione*. Milano: FrancoAngeli.
- Baraldi C., & Iervese V. (2017). Narratives of memories and dialogue in multicultural classrooms: Analysis of workshops based on the use of photography. *Narrative Inquiry*, *27*(2), 398-417. <https://doi.org/10.1075/ni.27.2.10bar>

- Barker, C., & Galasiński, D. (2001). *Cultural Studies and discourse analysis: A dialogue on language and identity*. London: Sage. <http://dx.doi.org/10.4135/9781446219249>.
- Belotti, V. (ed.) (2010). *Costruire senso, negoziare spazi. Ragazze e ragazzi nella vita quotidiana*. Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.
- Bhatia, S. (2007). Rethinking culture and identity in psychology: Towards a transnational cultural psychology. *Journal of Theoretical and Philosophical Psychology*, 27-28(2-1), 301-321. <https://psycnet.apa.org/doi/10.1037/h0091298>
- Fisher, W. (1987). *Human communication as narration: Toward a philosophy of reason, value, and action*. Columbia: University of South Carolina Press.
- Giddens, A. (1990). *La costituzione della società*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Goffman, E. (1959). *The presentation of self in everyday life*. Garden City, NY: Anchor.
- Gudykunst, W. B. (1997). Cultural variability in communication an introduction. *Communication research*, 24 (4), 327-348. <https://doi.org/10.1177/009365097024004001>.
- Hannerz, U. (1999). Reflections on varieties of culturespeak. *European journal of cultural studies*, 2(3), 393-407.
- Hannerz, U. (1990). Cosmopolitans and locals in world culture. *Theory, culture and society*, 7(2): 237-251. <https://doi.org/10.1177/026327690007002014>.
- Harré, R., & Van Langenhove, L. (Eds.) (1999). *Positioning Theory*. Oxford: Blackwell.
- Henriksen, T. D. (2008). Liquidating roles and crystallising positions: Investigating the road between role and positioning theory. In F. M. Moghaddam, R. Harré, N. Lee (Eds), *Global conflict resolution through positioning analysis* (pp. 41-64). New York: Springer.
- Hofstede, G. (2001). *Culture's consequences: Comparing Values, Behaviours, Institutions and Organisation across Nations*. London: Sage. [https://doi.org/10.1016/S0005-7967\(02\)00184-5](https://doi.org/10.1016/S0005-7967(02)00184-5).
- Holliday, A. R. (1999). Small cultures. *Applied Linguistics*, 20(2), 237-264. <https://doi.org/10.1093/applin/20.2.237>.
- Holliday, A. (2010). Complexity in cultural identity. *Language and Intercultural Communication*, 10(2), 165-177. <https://doi.org/10.1080/14708470903267384>.
- Holliday, A. R. (2011). *Intercultural Communication and Ideology*. London: Sage. <http://dx.doi.org/10.4135/9781446269107.n6>
- Holliday, A. R. (2013). *Understanding intercultural communication: negotiating a grammar of culture*. London: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203492635>.
- Holliday A.R. (2016). Revisiting intercultural competence: Small culture formation on the go through threads of experience. *International Journal of Bias, Identity and Diversities in Education*, 1(2), 1-14. doi: 10.4018/IJBIDE.2016070101
- Holliday AR (2019) *Understanding intercultural communication: negotiating a grammar of culture* (2a ed.). London: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781351139526>.
- Holliday, A. R., & Amadasi, S. (2020). *Making sense of the intercultural: finding deCentered threads*. London: Routledge.
- Kim, Y. Y. (2008). Intercultural personhood: Globalization and a way of being. *International journal of Intercultural Relations*, 32(4), 359-368. <https://doi.org/10.1016/j.ijintrel.2008.04.005>.
- Moghaddam, F. M., Harré, R., & Lee, N. (2008). Positioning and conflict: An introduction. In F. M. Moghaddam, R. Harré, N. Lee, (Eds.), *Global conflict resolution through positioning analysis* (pp. 3-20). Springer, New York, NY.
- Omoniyi, T. (2006). Hierarchy of identities. In T. Omoniyi, G. White (Eds.), *The sociolinguistics of Identity*, (pp. 11-33), London: Continuum. [http://dx.doi.org/10.1111/j.1467-9841.2008.00397\\_6.x](http://dx.doi.org/10.1111/j.1467-9841.2008.00397_6.x).
- Piller, I. (2007). Linguistics and Intercultural Communication. *Language and Linguistic Compass*, 1(3), 208-226. <https://doi.org/10.1111/j.1749-818X.2007.00012.x>.
- Somers, M. R. (1994). The Narrative Constitution of Identity: A Rational and Network Approach, *Theory and Society*, (23), 605-649.
- Somers, M., & Gibson, G.D. (1994). Reclaiming the epistemological 'other': narrative and the social constitution of identity. In C. Calhoun (ed). *Social Theory and the Politics of Identity*, (pp. 37- 99). Cambridge, MA: Blackwell.

- Ting-Toomey, S. (2012). *Communicating across cultures*. Guilford Press.
- Van Langenhove, L., & Harré, R. (1999). Introducing Positioning Theory. In R. Harré, & L. Van Langenhove (Eds.), *Positioning Theory*, (pp. 14-31), Oxford: Blackwell.